

Le guide indispensabili alle folle confuse

di Marco Andina

18 Giugno 2023 – ordinario – XI

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

L'immagine di un gregge, sfinito ed esposto ad ogni pericolo perché senza pastore, illustra con efficacia la condizione della folla. Gesù si commosse profondamente, rendendosi conto di quanto fossero necessarie guide sicure e generose per quelle folle: «*Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore*»(Mt 9,36).

Oggi – qualcuno potrebbe obiettare – la situazione è molto diversa rispetto ai tempi di Gesù. La gente non è molto interessata a Gesù e al suo messaggio. Rivendica la sua autonomia e non è disposta a lasciarsi guidare da nessuno. Ritene di poter bastare a se stessa e di non aver bisogno di guide. E tuttavia, se si guarda oltre le apparenze immediate, ci si accorge che il disorientamento delle folle è palese. Tra i sintomi più significativi ricordiamo: il basso tasso di natalità, l'aumento dei suicidi soprattutto tra i giovani, l'aumento delle malattie nervose, l'aumento delle persone affette da dipendenze varie, la fatica a fare scelte definitive di vita. Questi sintomi indicano un diffuso smarrimento del senso della vita. In parallelo, però, molte indagini sociologiche evidenziano un rinnovato interesse per le problematiche religiose. Oggi, come ai tempi di Gesù, sono ancora molti quelli che cercano Dio. Da questo punto di vista le folle non appaiono solo come pecore stanche e sfinite ma anche come messe abbondante: «*La messe è abbondante ma sono pochi gli operai*» (Mt 9,38). Il grande e complesso problema dell'evangelizzazione nel nostro tempo è quello di riuscire a rendere più univoco e capace di incidere sulle scelte della vita il diffuso ma incerto e confuso riferimento religioso. La fede per essere autentica deve restituire alla vita una dimensione etica più precisa e profonda in stretto collegamento con gli insegnamenti di Gesù. Per riuscire a fare questo bisogna evitare due letture troppo superficiali della realtà. La prima – ampiamente proposta dalla cultura contemporanea – è quella che riconosce come uniche miserie della

folla la mancanza di pane, di casa, di lavoro, di servizi sociali. La seconda – spesso proposta all'interno della Chiesa per rendere più efficace la sua missione – è quella che suggerisce di mettere insieme le pecore ricorrendo ad espedienti leggeri: feste, gite, canti e anche servizi sociali.

Gesù chiamò a sé dodici apostoli perché stessero con lui e lo aiutassero nella predicazione e soprattutto perché fossero poi in grado di continuare la sua missione dopo la sua risurrezione. Il cammino percorso dai dodici dietro alla sequela del Maestro fu lungo e difficile. Non mancarono le difficoltà, i tradimenti, i fallimenti. Ma alla fine, la lunga frequentazione di Gesù permise loro di diventare testimoni coraggiosi e credibili. La rapida diffusione del cristianesimo consentì loro di fare l'esperienza di quanto effettivamente fosse numerosa la gente disponibile ad accogliere il vangelo. Anche oggi Gesù invita i suoi discepoli ad essere generosi annunciatori e testimoni del vangelo. Certo l'unica missione dell'annuncio del vangelo si realizza in modi diversi, a seconda della specifica vocazione di ogni cristiano. Ogni discepolo deve essere credibile. Deve cioè rinunciare a se stesso per identificarsi con Gesù. Deve avere uno stile di vita sobrio e non lasciarsi travolgere dalla pressione della folla. Perché questo possa avvenire, è necessario salire in alto, salire sul monte e incontrare Dio. Non per caso Gesù sale sul monte quando sceglie i dodici apostoli.

Nel folto del bosco regnava un grande silenzio. All'improvviso si udì una voce meravigliosa. Un uomo ascoltava estasiato: «Oh tu creatura meravigliosa, – disse – fa' ch'io ti possa vedere! Devi aver una piuma stupenda, tutta ingemmata di perle!». «No, – disse la voce – in me non c'è niente di bello, io sono soltanto una voce. L'usignolo non è altro che proprio soltanto una voce». «Allora – disse l'uomo – vorrei che tu mi insegnassi a cantare. Vorrei poter cantare così come canti tu». La voce si fece seria. «Non sai che cosa domandi», disse. «Dovrai pagare un prezzo molto alto». «Qualunque prezzo», rispose l'uomo. «Dovrai rinunciare ad ogni cosa tua propria. Non avrai più nulla di tuo: né ricchezza, né bellezza, né casa, neppure un nome. Non avrai un amore tuo proprio, ma solo un amore universale. Prenderai su di te, chiuderai nel tuo cuore tutti i palpiti, tutte le aspirazioni e le lacrime dell'uomo. Prenderai nel tuo cuore il sangue che si aggruma in ciascun cuore umano, e ne farai un trillo capace

di trafiggere il cielo. Ma tu non sarai più nulla, soltanto una voce. Ed ora, dimmi, desideri ancora diventare un usignolo – o come lo chiamate nel vostro idioma – un poeta?». «Sì – rispose l'uomo – lo voglio». Allora l'usignolo gli insegnò a cantare. «Grazie», disse il poeta. «Il prezzo non è stato troppo alto».

L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, cit., p. 81

Come il poeta udendo la struggente bellezza del canto dell'usignolo non esita a rinunciare a tutto pur di avere la sua voce, così il discepolo che sul monte incontra il Dio di Gesù Cristo ritrova la forza per far fronte alla sua missione, per non lasciarsi travolgere o scoraggiare dalle troppe e disparate richieste della folla, per non dimenticare l'essenziale di cui la folla ha davvero bisogno. Può così continuare a essere voce di Gesù e specchio del suo vangelo. Le folle non rimangono a lungo indifferenti alla sua testimonianza. Ed anche il prezzo, pagato per diventare e rimanere discepoli, non è mai troppo alto: «*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*» (Mt 11,30).